

CUORE ROSSO

Il respiro sommesso era coperto dal fruscio del vento: forte, gelido, sibilante. Quella notte d'inverno aveva trascinato via le foglie e tutti i sogni di Giulia, in un colpo solo.

- *Riposo assoluto!*-

- *Ci rivediamo tra un mese, e vedrà che starà molto meglio-*

Le raccomandazioni del medico avevano preceduto di poco la presa di coscienza: non c'era niente da piangere, tanto non sarebbe servito a cambiare le cose. Sapeva già tutto prima che lui parlasse e non aveva voglia di stare ad ascoltare i consigli di nessuno. Si rigirò nel letto altre cento volte, senza riuscire a dormire. Era convinta che la notte sarebbe stata la sua grande alleata da quel giorno in avanti, eppure proprio quella sera le pastiglie magiche non stavano funzionando. Impossibile pensare all'angoscia delle ore diurne, a quel che avrebbe dovuto sopportare. Un flash indefinito di lampi e bagliori le fece aprire gli occhi ed emettere un grido che riuscì solo parzialmente ad attutire portandosi una mano alla bocca: l'ennesimo incubo di cui nessuno era il protagonista, ma che era in grado di sconvolgerla nel profondo; un incubo che sembrava troppo reale. Rimase qualche secondo con gli occhi sbarrati guardandosi intorno, confusa.

- *E' questione di tempo. Il tempo guarisce ogni ferita-*

Mise una mano sul cuore per sentirne i battiti, poi puntò gli occhi verso la finestra aperta; le foglie volavano via veloci, i rami si flettevano ai colpi del vento: odiava l'inverno. Si mise su un fianco ed accarezzò la parte del letto vuota accanto a lei: doveva chiudere gli occhi e dormire, smetterla di tormentarsi l'anima. Avrebbe dovuto tenere gli occhi serrati anche se sentiva un desiderio incredibile di aprirli; sapeva che quello era l'unico espediente che presto o tardi l'avrebbe condotta al riposo. Confusamente rinvenne un'altra volta, qualche ora dopo, sudata e angosciata per un motivo.

- *Non è andata, non so come dirlo alla signora ... -*

Riemersa dal sonno, si voltò a guardare accanto a sé, dove fino a qualche tempo prima c'era stato l'uomo che amava. Non c'era più, eppure qualcosa si muoveva da sotto le coperte. Cercò con veemenza spostando il tessuto, ma non trovò niente. Portò entrambe le mani al volto, poi ingoiò tre pillole che teneva sul comodino: distesa accanto

a lei c'era una bambina dall'aspetto angelico, che sembrava morta. Sul petto della bimba troneggiava un grande cuore rosso, che sembrava pulsare. Giulia toccò il suo di cuore, poi ebbe l'impressione che tutta la casa risuonasse di un grido.

Uscì di casa anche se era notte fonda e raggiunse la strada. Attorno a lei la pace totale, neanche un alito di vento. Indossava ancora la camicia da notte con cui era andata a dormire, come mai non si era cambiata? Non ricordava assolutamente niente. Davanti a lei si snodava quella che a tutti gli effetti sembrava essere una strada lunghissima e buia, senza nemmeno un lampione ad illuminarla e nessun'altra luce che ne rischiarasse la visuale.

– E' così giovane, vedrà che avrà altre occasioni –

Giulia scosse la testa per liberarla dal ricordo, poi procedette a piccoli passi davanti a sé, immersa nel buio ed infreddolita: come le era venuto in mente di uscire di casa a piedi nudi? Guardò le sue estremità ed arricciò le dita dei piedi in un moto di disgusto: la strada sembrava sporca, ma la considerazione non le impedì di procedere a falcate sostenute lungo il percorso che le si parava davanti come una tappa ineludibile. Lo sguardo venne attratto da un fascio di luce artificiale, alla sua destra; una luce che apparentemente non proveniva da alcun luogo e sicuramente non c'era fino a qualche secondo prima. Giulia rimase immobile di fronte alla scena che le si stava parando davanti: due figure femminili vestite allo stesso modo e con i volti assenti, che gesticolavano tenendo in mano una un fascio di rose rosse e l'altra un mazzo di lettere con in alto a destra un cuoricino rosso: i visi delle donne erano illuminati dalla luce diretta, brutale, che rendeva gli incarnati plastici e tutta la scena irreale. A Giulia parve di leggere sul dorso della lettera il suo nome, anzi ne era assolutamente sicura, c'era scritto: Giulia Gangemi. Deglutì, una delle due la guardò e allungò verso di lei il fascio di rose, senza tradire alcuna emozione, l'altra di seguito le gettò addosso il cumulo di lettere. Giulia fece qualche passo indietro finché la luce scomparve e ciò che prima era illuminato ripiombò nel buio. Attraverso piccoli passi si ritrovò più giù lungo la strada, dietro di lei ancora l'oscurità, però stavolta poteva udire il rumore del sibilo del vento. Nell'istante stesso in cui percepì che stava per accadere l'ennesimo prodigio vide aprirsi un alone di luce improvvisa da cui emersero le figure di altre due donne, una bionda ed una mora, che si baciavano. Provò una stretta al cuore mentre le osservava tenersi per mano ed accarezzarsi; con gli occhi sbarrati avanzò verso loro tenendosi una mano sul petto che sembrava impazzito. Le due ragazze non le prestarono attenzione, e Giulia

sentì un senso di sconforto sempre più simile al dolore. Che ne era stato del suo cuore?

- *Possibile che non ci sia nessuno qui per lei? Non dovrebbe stare da sola in questo momento*-. Si fermò davanti all'ennesima illuminazione: una donna con gli occhi bagnati di lacrime e il volto arrabbiato la stava fissando con entrambi i pugni alzati, pronta a colpirla. Giulia indietreggiò facendosi scudo con le mani: il percorso diventava sempre più astruso, non capiva il senso di quell'esperienza, sentiva il cuore che perdeva i battiti, era sempre più debole senza le sue medicine. Fece di corsa un altro pezzo di tragitto e si arrestò nuovamente nel vedere una giovane in ginocchio che la guardava implorante. Per un attimo pensò di andarle incontro per consolarla, ma resistette, fu allora che la vide protendere le mani verso di lei. Giulia scosse la testa: doveva trattarsi di un brutto sogno, era plausibile dopo quel che era accaduto. L'avrebbe mai superato? Chiuse gli occhi e non appena li riaprì la giovane donna non esisteva più. La strada non era ancora finita, e Giulia non sapeva dove l'avrebbe condotta. Il cuore le batteva rumorosamente e i colpi di vento le fendevano i capelli sciolti, assistette finalmente alla scena che completava ai suoi occhi quell'esperienza dolorosa: due donne anziane che si sorridevano guardandosi negli occhi, alle mani portavano entrambe una fede. Giulia guardò loro i palmi e poi i volti divenuti improvvisamente impassibili, ma non le riuscì di capire: era confusa. Cosa stava accadendo? Avrebbe sofferto tutta la vita. Non avrebbe mai potuto dimenticare, pensò portandosi una mano al ventre. Sola in mezzo al buio guardò indietro, ma nessuno dei personaggi che aveva visto prima ricomparve. Era alla fine della strada: dopo non c'era più niente. Niente per cui sperare. Fece l'ultimo passo e nessuna luce comparve ad illuminare porzioni di strada: stranamente però la persistenza del buio non la spaventò. C'è un posto, nella coscienza di ciascuno, in cui si rimane intrappolati prima o poi; ci sono episodi della vita con cui si deve fare i conti per potere continuare a vivere, a meno che non si scelga di smettere di vivere. Da un lato della strada una bambina apparsa all'improvviso cominciò a sorriderle: aveva i capelli biondi come i suoi e gli occhi azzurri, indossava un vestitino rosa e delle scarpe bianche, posato sul petto aveva un cuore grande, enorme, vermiglio. Giulia ebbe appena il tempo di scorgerla sul ciglio della strada per capire. Avvertì una fitta in un punto più giù del cuore, dove cresce la vita: le faceva ancora un gran male. La bambina in quello stesso istante smise di sorriderle, gli occhi erano diventati di vetro e lo sguardo di ghiaccio; solo il cuore continuava ad essere di un rosso vivo, pulsante.

Giulia si accasciò a terra.